APPENDICE I

EPISTOLARIO (*)

Lettere a ROMOLO CAGGESE da parte di:

PASQUALE VILLARI

LEONIDA RISSOLATI

GUIDO MAZZONI

MARCO PRAGA

GIULIO BELOCH

ETTORE ROTA

ROBERTO BRACCO

VINCENZO ARANGIO-RUIZ

ADA NEGRI

LUIGI FEDERZONI

Lettere di ROMOLO CAGGESE a:

GIOACCHINO VOLPE

MARIO GIAMPAOLI

LUIGI FEDERZONI.

---

* - Prima di donare i propri manoscritti e carteggi alla Biblioteca Provinciale di Foggia, lo stesso Romolo Caggese li ordinò e con molta probabilità in quella circostanza provvide pure ad eliminare la corrispondenza intrattenuta con personaggi "scomodi" per il Fascismo, come Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Guglielmo Ferrero, etc.
La lettera di R. Caggese a G. Volpe è l'unica a non essere posseduta dalla Biblioteca Provinciale di Foggia, è conservata nell'Archivio dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, dal quale è stata gentilmente fornita.
La trascrizione dell'epistolario, che copre l'arco di tempo 1906-1936, non ha rappresentato, se non in alcuni casi, rilevanti difficoltà; nell'edizione sono stati adottati i seguenti criteri: 1) Le date sono indicate, sempre per esteso e in modo fedele all'originale, in testa alla lettera a sinistra, precedute dal luogo; tra [ ] sono indicati gli elementi proposti dal curatore. 2) Il testo delle lettere è sempre trascritto integralmente, anche con le eventuali note aggiunte in calce dal Caggese. 3) Tutte le abbrevviazioni sono state sciolte.

PASQUALE VILLARI[1] a ROMOLO CAGGESE

1

Firenze, 15 Novembre 1906
Caro Prof.

Ho scritto al De Johannis[2] appena ricevuta la sua. Io ero tranquillo, perchè mi avevano assicurato che ella aveva ottenuto un insegnamento nell'Istituto Fiorentino. Mi avevano dato la cosa come certissima. Ho scritto al Provveditore d'Ambrosio pregandolo di trovare qualcosa per lei nelle Scuole Municipali. La lettera è già andata. Questa sera o domani farò qualche altro tentativo. In questi giorni passati abbiamo avuto la disgrazia dei professori Del Vecchio e Coen[3]. Così ho pensato poco a lei, credendolo già tranquillo, aff.
P. Villari

---

1 - VILLARI PASQUALE nacque a Napoli il 3 ottobre 1826 e morì a Firenze il 17 dicembre 1917. Insegnò storia nell'Università di Pisa dal 1859 al 1865 e poi dal 1865 al 1913 insegnò prima storia moderna e poi propedeutica storica nel R. Istituto di Studi Superiori di Firenze. Nelle legislature 1870-1876 e 1880-1882 fu deputato per i collegi di Guastalla ed Arezzo, mentre dal 1884 fu senatore. Nel primo gabinetto Rudinì, gennaio-maggio 1891, fu ministro della Pubblica Istruzione; dal 1896 al 1903 fu presidente della Dante Alighieri e nel 1909 venne insignito del Collare della Santissima Annunziata. In giovinezza fu in rapporti di amicizia con Francesco De Sanctis, che influì molto sulla sua formazione spirituale e culturale. Con il De Sanctis partecipò ai moti napoletani del 1848 e con lui subì le persecuzioni della reazione borbonica. Il 15 maggio fu arrestato e costretto all'esilio, mentre sotto i suoi occhi veniva ucciso l'amico Luigi La Vista; da allora visse a Firenze dove dal 1849 al 1859 trascorse un decennio di intensa attività di studi negli archivi e produsse opere di vasto respiro come l'*Introduzione alla storia d'Italia dal cominciamento delle repubbliche del Medioevo alla riforma del Savonarola* e nel 1859 *L'origine e il progresso della filosofia della storia.* Ma le sue opere più importanti furono scritte successivamente: nel 1860 la *Storia di Gerolamo Savonarola ed i suoi tempi* e tra il 1877 ed il 1882 i tre volumi su *Niccolò Machiavelli ed i suoi tempi,* ai quali seguirono tra il 1893-1894 i *Primi due secoli della storia di Firenze;* nel 1901 *Le invasioni barbariche in Italia* e nel 1910 *L'Italia da Carlo Magno ad Arrigo VII.* Fu anche instancabile propugnatore di problemi politici e sociali come testimoniano gli articoli *Di chi la colpa?* e *Dove andiamo?* pubblicato, quest'ultimo sulla Nuova Antologia del 1893 e le *Lettere* del marzo 1975 sulla camorra, la mafia, il brigantaggio, l'emigrazione, raccolte successivamente nelle *Lettere meridionali.*

2 - DE JOHANNIS ARTURO JÈHAN, nato a Venezia nel 1846 e morto a Firenze nel 1913, fu professore di economia e direttore della Scuola di Scienze Sociali di Firenze, dal 1883 diresse l'*Economista,* organo de liberalismo economico.

3 - DEL VECCHIO ALBERTO, nato a Lugo nel 1849 e morto a Firenze nel 1922, insegnò Istituzioni giuridiche medievali nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze e nell'Istituto di Scienze Sociali. Diresse anche l'Archivio Italiano. ACHILLE COEN insegnava storia antica nell'Istituto di Studi Superiori; pubblicò nel 1868 *G.B. Nicolini;* nel 1877 *L'abdicazione di Diocleziano;* e nel 1885-1886 il *Manuale di storia orientale e greca per le scuole secondarie.*

2

Firenze, 17 Novembre 1906
Caro Prof.

Ebbi i giornali e grazie molte. Parlai col Bemporad, per sentire se aveva qualche lavoro per lei. Promise d'occuparsene, ma pel momento gli parve difficile trovarlo. Parlai però solo col cognato, Gianni il B. era assente. Tornava ieri a sentire ma non c'è molto da sperare. Detti il suo nome alla sig.na inglese miss Duff che forse le scriverà per certe lezioni di latino. Sarà cosa da poco, perchè è povera, fanno sole 3 lire per lezione. In ogni modo sarà un principio. Spero di vederla domani alle sei. In fede aff.
P. Villari.

3

Firenze, 13 Dicembre 1906
Caro Prof.

Aspettavo quei numeri dell'Avanti. Io non credo che nella Nazione ci sia nessuna allusione a me, e nessuno, che io sappia, ce l'ha vista. Rilegga il giornale. Io sentirò qualche altro. Mi creda dev.mo
P. Villari.

4

Firenze, 27 Giugno 1907
Caro Prof.

Mi rallegro con lei di cuore[4]. Parlai al Jaloch della Università estiva, ed anche ad altri. Ma nulla ho però saputo di definitivo. Se viene da me domani, venerdì, alle 6 pomeridiane, mi troverà in casa. Scusi la fretta. Suo aff.
P. Villari.

5

Firenze, 5 Ottobre 1907
Caro Prof. Caggese

Ho letto con commozione il suo articolo[5] e la ringrazio di cuore. Sono orgoglioso di aver potuto infondere in lei quei sentimenti. Altro

---

4 - I rallegramenti si riferiscono al conseguimento da parte del Caggese della libera docenza in Storia Moderna a Pavia.

5 - R. CAGGESE, *Una vecchiezza gloriosa. Pasquale Villari.* In: IL MARZOCCO 6 ottobre 1907.

non aggiungo. I miei ossequi alla sua gentilissima signora, e le mie scuse per essere stato costretto ad allontanarmi di fretta. Sempre suo aff.
P. Villari.

6

Firenze, 26 Ottobre 1907
Caro Prof. Caggese

Io scrissi al D'Ambrosio e al Barbera. Credo che il Barbera stia sempre a Cagliari. Quanto alla faccenda delle Scienze Sociali[6], io credevo che Ella ne fosse stato avvertito subito in termini chiari e precisi. Ci deve essere stato qualche equivoco che cercherò di chiarire. Ma il De Johannis non è in Firenze. Per me le consiglio di non far nulla assolutamente, perchè si volgerebbe a suo danno. Si occuperà della cosa anche il prof. Del Vecchio. Ma stia tranquillo, le raccomando. Se vuole venga da me un momento anche domani. Aff.
P. Villari

7

Roma, 19 dicembre 1911
Caro Prof.

Ricevo con ritardo la sua ultima mandata a Firenze, e la ricevo nel momento di partire. Le scrivo perciò in gran fretta, farò quel che potrò. Ma Ella non deve credere a nessun dubbio personale. Il Cipolla[7] ed il Falletti[8] hanno, come è naturale, il loro modo di pensare e non è facile rimuoverli. Ella deve affrontare il contrasto con animo tranquillo e lavorare con coscienza[9]. Pensi a quello che è avvenuto al Salvemini[10]. Dev.
P. Villari

---

6 - All'Istituto di Scienze Sociali insegnavano sia Pasquale Villari che Alberto Del Vecchio; per l'attività didattica di questo Istituto, cfr.: P. VILLARI, *Le scuole di scienze sociali e le facoltà giuridiche. Discorso pronunziato per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1901-1902 nel R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" in Firenze.* Roma, 1902.

7 - CIPOLLA CARLO, nato a Verona nel 1854 e morto a Verona nel 1916, insegnò storia nell'Università di Torino dal 1882 ed in quella di Firenze dal 1906.

8 - FALLETTI DI VILLAFALLETTO PIO CARLO, nato a Torino nel 1848 e morto a Chiomonte nel 1933, fu insegnante di Storia Moderna nell'Università di Palermo dal 1883 ed in quella di Bologna dal 1893 al 1924.

9 - Allude al concorso per la cattedra di Storia nell'Università di Messina, al quale il Caggese partecipò con esito negativo, perchè il concorso fu vinto da Pietro Egidi.

10 - Si riferisce al fallimento di G. Salvemini nel concorso del 1905 alla cattedra di Storia Moderna presso l'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, che fu vinto da G. Volpe. Cfr.: L. AMBROSOLI, *La "carriera" di Gaetano Salvemini.* In: IL PONTE. Firenze, 1964. XX. pag. 1057.

8

Firenze, 19 Novembre 1913
Caro Prof.

Ricevo la sua lettera della quale la ringrazio. Dei libri di cui mi scrive io non ho più nessuna copia di cui possa disporre. Scriverò agli editori ma non so che cosa faranno. Lo Zanichelli era assai rozzo. Non così l'Hoepli, e meno ancora è Le Monnier[11]. Nondimeno, per invogliarli, io dirò che si tratta di un articolo. Come può credere io sarei molto lieto che la cosa riuscisse. Comprerei i libri, ma ho come ripugnanza a spendere per libri miei. Saluti a lei ed alla Signora.
Suo dev.
P. Villari.
Sarei molto lieto di vederla a Firenze.

9

Firenze, 5 Dicembre 1913.
Caro Prof.

Per non dimenticare rispondo subito. 1° Ammirai sempre gli scritti e l'idea unitaria del Mazzini. Non credetti mai alla possibilità della Repubblica in Italia. 2° Non fui mai neoguelfo, neppure ai tempi di Pio IX, nel 47-48.3° La rivoluzione parlamentare del 76-77 mi spiacque, pel modo in cui avvenne, e per l'attitudine dei Toscani. 4° Il "Savonarola ed il Machiavelli" non furono, no, preceduti da una crisi spirituale di cui mi sia reso conto. Dev.
P. Villari.

10

Firenze, 2 Aprile 1914
Caro Prof. Caggese

Le scrivo una cosa che dovevo e volevo dirle molto tempo fa. Ella mi disse che aveva avuto l'incarico di scrivere, per la rivista "Francia ed Italia" un articolo sul mio Savonarola e sul mio Machiavelli. Se l'articolo, per una ragione qualunque, non lo scrive, questa mia lettera è superflua. Ma se per caso lo scrivesse, le rivol-

---

11 - Le opere di P. VILLARI edite da ZANICHELLI sono: *Discussioni critiche e discorsi.* Bologna 1905; *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari.* Bologna 1909. Da HOEPLI: *Le invasioni barbariche in Italia.* Milano 1901; *L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII.* Milano 1910; *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi.* Milano 1912-1914. Da LE MONNIER: *Dispacci di Antonio Giustiniani ambasciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505.* Firenze 1876; *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia.* Firenze 1876; *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi narrata con l'aiuto di nuovi documenti.* Firenze 1859-1861.

go una vivissima preghiera, non faccia nessun paragone tra il mio Machiavelli e quello del Tommasini[12], soprattutto non mi faccia nessun elogio nei confronti di lui. Si sa che Ella è stato nostro scolaro ed io mi troverei in una posizione che mi addolorerebbe infinitamente. È tanto che volevo scriverle di ciò. Ho esitato per non avere l'aria di sollecitare un articolo. Ma ora ho vinto lo scrupolo e le faccio la preghiera assai vivamente. Ripeto, se non scrive l'articolo, stracci la lettera e non ne tenga conto. Scusi la fretta. Aff.mo
P. Villari.

LEONIDA BISSOLATI[13] a ROMOLO CAGGESE

11

Roma, 20 Gennaio 10

Mio caro, io col Pantano[14] non sono in tali rapporti che mi con-

---

12 - TOMMASINI ORESTE, nato a Roma nel 1844 e morto a Roma nel 1919, fu senatore del Regno dal 1905, si interessò alla storia di Roma nel periodo medievale e rinascimentale. L'opera cui si allude nella lettera è: *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo.* 1883-1911 (voll. 2)

13 - BISSOLATI-BERGAMASCHI LEONIDA nacque il 20 febbraio 1857 a Cremona e morì il 6 maggio 1920 a Roma. Fu eletto deputato di Pescarolo ed Uniti, Budrio, Roma II e Cremona per le legislature XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV. Militò nelle file del partito socialista e propugnò nel 1884 le affittanze collettive, esponendo in un opuscolo del 1886 le misere condizioni dei lavoratori dei campi. Fu tra i fondatori del PSI nel 1892 a Genova, quando gli internazionalisti si divisero nei due gruppi socialista ed anarchico e diresse *La lotta di classe,* collaborando lungamente alla *Critica Sociale.* Nel 1896, fondato a Roma l'*Avanti,* ne fu il primo direttore. Scoppiati a Milano i moti del 1898, Bissolati, che era già deputato, venne incarcerato, ma la Camera rifiutò l'autorizzazione a procedere contro di lui. Caduto Pelloux e subentrato il ministero liberale di Giolitti e Zanardelli, sostenne la necessità che il PSI appoggiasse i governi riformatori, ma fu sconfitto e dovette lasciare la direzione dell'*Avanti.* Collaborò allora al *Tempo,* fondato da Treves ed organo dei socialisti riformisti; nel 1908, prevalendo nel partito la corrente riformista, tornò alla direzione dell'*Avanti* fino al 1910. Nel 1908 pronunciò un discorso contro l'aumento delle spese militari, ma, iniziatasi l'impresa di Libia, egli ed altri deputati socialisti l'appoggiarono e ciò provocò nel congresso di Reggio Emilia la loro espulsione dal partito. Fondò, allora, il Partito Socialista Riformista. Scoppiata la grande guerra, sostenne la necessità dell'intervento dell'Italia e nel 1915 si arruolò volontario, rimase ferito e fu decorato al valore. Nel 1916 entrò come ministro senza portafoglio nel gabinetto Boselli ed il 30 ottobre 1917 come ministro dell'Assistenza militare e delle Pensioni di guerra nel gabinetto Orlando. Dopo la vittoria e l'armistizio, Il Bissolati, accusato di essere rinunciatario, perchè sosteneva la tesi dell'abbandono dell'Alto Adige, del Dodecaneso e della Dalmazia, si dimise da ministro il 27 dicembre 1918. La sua carriera politica finì con quel gesto e con un discorso molto contrastato alla Scala di Milano; venne rieletto a Cremona nel 1919. Il 10 marzo 1920 entrava in una clinica di Roma per un intervento chirurgico, ma complicazioni postoperatorie lo portarono alla tomba.

14 - PANTANO EDOARDO, nato ad Assoro (Roma) il 14 febbraio 1842 e morto a

venga di fargli raccomandazioni di sorta. Ma ti consiglio giacchè so che il Pantano è un po' il re che regna e non governa di volgerti direttamente a Milano. Avrai di là, ne sono sicuro, la risposta. Meglio sarebbe che tu al redattore capo di Milano - il sig. Alimenta - mandassi addirittura un articolo.

Non occorre ti raccomandi di scegliere bene l'argomento, più vivo che sia possibile e che abbia quanto meno è possibile la forma e le proporzioni di una monografia... Avvertenze volgari ma necessarie a chi dall'abito scientifico e dalla aristocrazia naturale del suo ingegno può essere tratto a scegliere argomenti e svolgerli con criteri non adatti alla mentalità e ai gusti dei lettori del Secolo. A momenti più riposati gli articoli per l'Avanti di cui mi parli. Saluti affettuosi. Alla tua signora i miei ossequi.

Tuo Leonida Bissolati.

12

Roma, 26 Febbraio 1920

Caro Caggese,

ti mando a parte il mio discorso alla Scala[15] - che potè essere pronunziato per poco più della sua metà, naufragando in un fracasso indemoniato di fischi e di applausi, tra conflitti scoppiati violenti nel pubblico.

Quanto alla mia famosa apostrofe ai socialisti - è del 18 Ott. 1917 - Le circostanze da cui fu provocata eccotele in breve - interrogava anzi interpellava sui fatti di Torino (ricordi quali: una tentata

---

Roma il 16 maggio 1932, fu eletto deputato di Perugia I, Ravenna, Terni, Giarre e Catania nelle legislature XVI, XVII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, venne nominato senatore il 19 giugno 1921, si dedicò agli studi di economia e sociologia, pur essendo medico. Partecipò alla rivoluzione palermitana, seguì Garibaldi ad Aspromonte e nel 1866 e nel 1867. Fu redattore del *Dovere;* alla morte di Alberto Mario, diresse la *Lega della Democrazia* e poi il *Rinnovamento economico amministrativo.* Nel 1909 successe al Romussi nella direzione del *Secolo.* Alla Camera sedette a sinistra come liberale indipendente.

15 - Discorso pronunziato da Bissolati alla Scala di Milano l'11 gennaio 1919 sull'assetto territoriale dell'Europa dopo il conflitto. L'impostazione del discorso era essenzialmente idealistica, muoveva, infatti, dalla concezione ideale di ripristinare la pace con giustizia e traeva da questo concetto le norme per il comportamento del Governo italiano. Le singole questioni territoriali erano esaminate non in sè stesse e con criteri di opportunità e di convenienza politica, ma alla luce dei principii di giustizia posti inderogabilmente per tutti i popoli, fossero vincitori o vinti. Pertanto Bissolati sosteneva che le isole del Dodecaneso, occupate dall'Italia durante la guerra con la Turchia, dovevano essere restituite alla Grecia; l'Alto Adige doveva essere lasciato all'Austria; la Dalmazia doveva essere annessa dalla Jugoslavia e non dall'Italia.

Tali affermazioni suscitarono le ire degli ascoltatori ed un gruppo di giovani guidato da Benito Mussolini interruppe violentemente il discorso e costrinse l'oratore a ritirarsi. Cfr.: I. BONOMI, *Leonida Bissolati e il Movimento Socialista in Italia.* Milano 1929. pp. 194-205.

insurrezione mentre il nemico più che mai minaccioso e potente premeva sulle linee) il dep. Giolitti e pochissimo Grosso-Campana[16]. A un certo punto cominciò ad attaccarmi con stupide insinuazioni. Io scattai aggredendolo con fortissime parole: e dicendogli: "Ella dovrebbe mettere la sua pelle nei moti da lei ispirati".

A questo mio attacco (che alludeva alla parte avuta di istigatore nei moti di Torino il Grosso-Campana) i socialisti insorsero prendendo le sue parti. Il resoconto nota: "Vivacissime apostrofi dei socialisti contro il Ministro Bissolati". Ma una di queste apostrofi fu quella che determinò la mia famosa risposta: mi si gridò: "Neanche tu metti la pelle: tu.mandi la truppa". Io replicai: "Per difendere le spalle dell'esercito combattente io stesso farei fuoco, anche sopra di voi". (Il resoconto ufficiale registra la mia replica con queste parole che ti ho riportato ma ha omesso quel caratteristico "io stesso" con cui rispondevo appunto all'apostrofe). Ecco tutto. Saluti cordiali
tuo Leonida Bissolati.

Hai il mio discorso dell'Ottobre '16 per Battisti pronunziato a Cremona? In quello ho aperto la mia campagna per la distruzione dell'Austria e per la politica delle nazionalità. Io non ne ho più neppure una copia, ho scritto a Cremona per averne, e te lo manderò.[17]

GUIDO MAZZONI[18] a ROMOLO CAGGESE

13

Roma, 8 Dicembre 1910
Caro av. Caggese,

... Ma chi Le ha detto ch'io sia un conservatore? Protesto! Dentro i limiti della costituzione, io sono un liberale-riformista; e capisco che a uno, come Lei, addetto al socialismo, io possa parere moderato, ma conservatore nè fui nè sono nè mai sarò, aspirando, anzi,

---

16 - GROSSO CAMPANA GAETANO, eletto deputato di Vigone nelle legislature XXIII e XXIV, militò nelle file dei liberali giolittiani di sinistra.

17 - Il discorso di commemorazione per Cesare Battisti fu letto a Cremona il 29 ottobre 1916. Un profilo di *Leonida Bissolati* pubblicò Romolo Caggese sulla *Rivista d'Italia.* 1920, Vol. II, fasc. I.

18 - MAZZONI GUIDO, nato a Firenze nel 1859 e morto a Firenze nel 1943, fu professore di Letteratura Italiana dapprima nell'Università di Padova e poi in quella di Firenze; fu anche presidente dell'Accademia della Crusca e senatore del Regno nel 1910. Scolaro del D'Ancona e del Carducci, unì agli studi eruditi l'esercizio dell'arte: fu poeta delicato, valente traduttore, critico e storico dotto ed elegante. Tra le sue opere: le *Poesie,* del 1913; *In biblioteca,* del 1886; *Il teatro della Rivoluzione,* del 1894; *Glorie e memorie dell'arte e della civiltà d'Italia,* del 1905; *L'Ottocento,* del 1911-1913 (Voll. 2); *Abati, soldati, autori, attori del Settecento,* del 1921 *G. Parini,* del 1929; etc.

al moto progressivo. E se mai, tra rossi e neri, preferendo di gran lunga le audacie dei rossi, che vanno innanzi, alla protervia dei neri, che vogliono tornare indietro. Grazie affettuose alla sua gentile signora e a Lei, per le parole cortesi. Avevo sempre rifiutato la candidatura: questa volta ho accettato (ma non l'assessorato nè il sindacato) di essere consigliere, perchè Firenze ha, per la mala e pazzesca amministrazione, un deficit di 2 milioni e mezzo; ed urge provvedere. Questa è la verità. Tutto il resto, cioè le ciance politiche, non contano innanzi al fatto di un'amministrazione regolare e sicura.

Farò ciò che potrò in favore dei segretarii. Già, per nuove sollecitazioni, mi sono adoperato in favor loro. Nè capisco perchè il questore non abbia incluso un provvedimento nel disegno di legge. Non è così facile, negli uffici, fare entrare nella legge qualcosa che non sia nel disegno ministeriale. Ma le ripeto che farò il più che potrò, nei limiti del mio dovere e della convenienza che mi impone la mia qualità di novellino. Dica un poco. Il 2° volume, che Ella mi aveva promesso, della Sua bella opera?[19] Se può donarmelo come fé del primo, l'avrò carissimo. Del concorso di Pisa mi informerò. Per ora nulla se ne sa; cioè si sa che ritarderà assai la soluzione. Sapendo qualcosa, le riscriverò. Riparto domani per Firenze. E non mi par vero d'essere a casa, e a far lezione. Ossequii la gentile signora. Il suo aff.mo
Guido Mazzoni.

14

Firenze, 15.XII.1910
Caro Caggese,

mi è riuscito di sapere che la commissione si adunerà il 27 corrente; e ho, come meglio potevo, nei limiti della convenienza e della delicatezza, parlato con lo Schiapparelli[20]. Era presente il Vitelli[21], e anche per ciò son dovuto andar cauto; ma insomma il poco che potevo fare, ho fatto, s'intende, di mio! Ossequii la signora. Il suo aff.mo
Guido Mazzoni.

---

19 - R. CAGGESE, *Classi e Comuni Rurali nel Medio Evo Italiano. Saggio di storia economica e giuridica.* Vol. II. Firenze, ed. O. Gozzini, 1909. Il primo volume fu edito pure a Firenze nel 1907 dalla tipografia Galileiana.

20 - SCHIAPARELLI LUIGI, nato a Cerrione nel 1871 e morto a Firenze nel 1934, fu paleografo, allievo a Monaco di L. Traube e collaboratore di P.F.Kehr nella raccolta delle bolle pontificie. Dal 1903 insegnò paleografia e diplomatica all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Pubblicò l'edizione dei *Diplomi dei re d'Italia,* 1903-1924 (Voll. 4) e del *Codice diplomatico longobardo,* 1929-1933 (voll. 2).

21 - VITELLI GIROLAMO, nato a Santa Croce del Sannio nel 1849 e morto a Spotorno nel 1935, insegnò greco nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dal 1915 si dedicò esclusivamente agli studi papirologici. In questa ultima attività raggiunse notevole fama pubblicando ed integrando papiri letterari, come frammenti di Eschilo, Sofrone, Eupoli, Cratino, Menandro, Callimaco, Euforione, e papiri documentari. Fondò le riviste *Studi di filologia classica* ed *Atene e Roma.*

15

Roma, 22.XII.1910
Caro av. Caggese,

mi scusi se ho tardato a ringraziarla. In verità è stato, alla fulminea Sua opera un lungo indugio. Ma ho, a Firenze e qui avuto un da fare, se oramai mi è possibile, più straordinario del solito; come padre, come consigliere comunale, come senatore, per le nozze imminenti, per la costituzione della nuova amministrazione; insomma, mi scusi. E da me e da tutti i miei, grazie cordiali. Aspetto dunque il 30 o il 31, a Firenze, il certificato. Ossequii la signora gentile. L'aff.mo suo Guido Mazzoni.

16

Firenze, 29.I.1911
Caro av. Caggese.

la vendita del volume[22] (come subito ho cercato di sapere) fu affidata dal Comune alla Ditta Seeber, in via Tornabuoni, successori del Loescher. La casa stessa ne ha vendute nel 1910 diciassette copie; ma ancora aspetta i rendiconti dai librai esteri. Tutto fa dunque sperare che, proseguendo la stampa , l'opera si diffonderà tra gli studiosi con largo profitto per la scienza, e anche con un discreto compenso delle spese di stampa. Pel Giornale d'Italia non saprei chi possa parlarne con competenza: ma un articolo "brillante" potrebbe, credo, essere fatto bene dal Federzoni o da Bellonci[23]. O Ella potrebbe farlo fare ad alcuno di sua fiducia, e si potrebbe poi cercare di farlo stampare.

Mi spiace assai che i Pellizzari[24] (sorrido melanconico a scrivere così di una mia figliuola) non abbiano potuto, nel breve passaggio per Napoli, venire a trovare Lei e la gentile signora. Ha, almeno, Achille, fatto finanziariamente il dovere suo verso di Lei? Se no, me ne avverta, e subito Le manderò io ciò che Le è dovuto.

Cordiali saluti e ossequii alla signora. l'aff. mo
Guido Mazzoni

---

22 - Il primo volume dell'opera, R. CAGGESE, *Statuti della Repubblica Fiorentina editi a cura del Comune di Firenze. Vol. I: Statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-1325;* Vol. II: Statuto del Podestà dell'anno 1325. Firenze 1910-1921.

23 - BELLONCI GIUSEPPE, nato a Bologna il 5 settembre 1882 e morto a Lido di Camaiore il 31 agosto 1964. A Roma, nel 1907, entrò nel Giornale d'Italia, diretto da A. Bergamini. Aveva già collaborato con novelle e poesie a quotidiani e periodici emiliani, ma raggiunse notorietà con "elzeviri" e colonnine, dedicate a scrittori italiani contemporanei, che apparvero oltre che sul *Giornale d'Italia,* su l'*Epoca* e su *Il Messaggero.*

24 - PELLIZZARI ACHILLE, nato a Maglie (Lecce) nel 1882 e morto a Genova nel 1948, fu professore universitario nel 1915 ed insegnò letteratura Italiana a Messina, Catania e Genova. Tra le sue opere: *Vita e opere di Guittone d'Arezzo,* del 1904; *Studi manzoniani, del 1914; Dal Duecento all'Ottocento,* del 1914. Diresse anche la *Rassegna della letteratura italiana.*

17

Firenze, 2 apr. 1911
Caro sig. Caggese,

non Le risposi subito perchè speravo di vederLa e parlarLe, venendo incontro fino a Napoli alla mia figliuola che pareva avesse a venire qua prima del Pellizzari, per le vacanze pasquali. Il che non accade, avendo poi la Silvia desiderato fare tutto il viaggio col marito. A voce Le avrei meglio detto tutto quanto l'animo mio. Ma poichè Ella ha tutte le ragioni per avere da me una risposta, eccole candidamente ciò che penso e sento. Prima di tutto, un vivo sentimento di gratitudine per l'onorevole, e verso di me tanto affettuosa, proposta. Poi, un timore, ragionevolissimo, di non poter fare cosa degna del libro. Quando infatti la prefazione[25] dovesse entrare nel merito di esso, io mi sentirei, dal rispetto scientifico, poco competente a dire al pubblico le ragioni della presumibile superiorità sua sugli altri libri precedenti della stessa materia. E se invece scrivessi qualche pagina, per così dire, esterna, cioè di considerazioni mie proprie sulla Storia di Firenze, forse si chiederebbe a qual pro io le avessi preposte a un'opera che punto non ne aveva bisogno!

Per terza riflessione pongo questa: che in verità io sono sopreffatto dal lavoro... Non Le dico ciò che ho addosso per le tante faccende, a Roma e qui, riguardanti l'Istituto, la Crusca, il Comune, il Senato, il Consiglio Superiore; ma Le ricordo che neppure mi riesce compiere libri che ho sotto stampa da anni; e tanto meno mi riesce raccogliermi e scrivere ciò che pure credo che potrei dar fuori con qualche vantaggio degli studi, e forse onore e profitto mio. Fatte queste candide confessioni, io mi permetto di chiederle che con pari franchezza mi dica se a lei parrebbe utile e conveniente, innanzi a un'opera che certo sarà importante, vedere quelle due righe di prefazione che Ella mi fa l'onore di chiedermi. In altri termini, non pare a Lei che una breve prefazioncella sarebbe proprio fuori posto? A un lavoro lungo e grave non potrei in alcun modo impegnarmi. Quando si potesse, e a voce sarebbe più facile e rapida cosa, intenderci almeno pel carattere che la prefazione potesse avere, Le darei la risposta definitiva. Ad ogni modo, mi sembra che non vi sia urgenza; perchè la prefazione dovrebbe farsi quando dell'opera fosse stampato il primo volume. Del quale potrei vedere via via i fogli tirati; che mi farebbe in ogni caso un gran piacere. E così, poi, al momento opportuno, potrei (d'accordo con Lei) scrivere le pagine introduttive. Sono sicuro che Ella ha fatto, e compirà, un libro buono e vivo, e soggiungo che, appunto per ciò, non gli occorrerebbe prefazione di sorta!...

Ossequii la signora. A presto. L'aff.mo suo
Guido Mazzoni.

---

25 - La prefazione era per l'opera, R. CAGGESE, *Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento d'Italia.* Firenze 1912-1921 (Voll. 3).

18

Firenze 30 apr. 1911
Mio caro av. Caggese,

sarò a Roma verso il 10 maggio, e là assumerò precise informazioni, e Le scriverò: chè non ho la sicurezza, qui, della risposta giuridica da darLe. Ella sa che il Ministero è vincolato eccessivamente dalle norme per le sedi vacanti e pe' concorsi. Non dubiti che farò ciò che si potrà per trovare, se vi sia, un modo opportuno a ciò che io desidero con Lei. E sta bene, quanto al libro che intanto leggerò, via via, con grandissimo gusto e profitto. Ossequi la signora, il suo aff.mo
Guido Mazzoni.

19

Roma, 15.V.1911
Caro sig. Caggese,

Purtroppo anche la discussione che si è ora fatta nella sezione della Giunta sulle proposte del Ministro per il nuovo regolamento dei concorsi ha recato alla conclusione che dai concorsi a sedi speciali saranno esclusi coloro che non siano insegnanti di ruolo o non abbiano vinto un concorso generale. Il Gui[26] ed io facemmo e facciamo quanto possiamo per togliere di mezzo sì fatte odiose barriere, volute, del resto, dagli insegnanti che han paura, nei concorsi suddetti, della concorrenza libera: ma la legge non può essere mutata, come Ella sa, che per legge: e per ora bisogna striderci. Quanto alla cattedra napoletana[27], se i concorsi che saranno aperti per le sedi speciali (non più per le sedi singole e determinate, ma per quelle che sian per vacare nel biennio) non daranno buon frutto, Ella potrà conservare l'incarico; ma se vi sia un vincitore, o un trasferito, pur troppo non potrà esserle conservato. È veramente doloroso che così la legge venga a opporsi a un desiderio non meno onesto in sè che ragionevole. Vedremo che cosa sarà per fare il Ministro. Questo nuovo regolamento, che egli ora manipola, potrebbe, almeno in parte, interpretare benevolmente la legge. Ma l'errore è proprio in questa... Cordiali saluti e auguri; e ossequii alla signora. l'aff.mo suo
Guido Mazzoni.

---

26 - GUI ANTONIO, nato a Roma il 20 febbraio 1843 e morto a Terracina il 16 febbraio 1919. Fu eletto deputato di Anagni nelle legislature XVIII e XIX, venne nominato senatore il 17 marzo 1912 per l'ottava categoria e convalidato il 22 marzo dello stesso anno. Fu consigliere di Corte d'Appello e capo di gabinetto dell'on. Bonacci, ministro di Grazia e Giustizia.

27 - Nel 1911 CAGGESE insegnava in un Istituto Commerciale di Napoli.

20

Roma, 21.VI.1911
Caro sig. Caggese,

in una rapidissima corsa che feci a casa quattro giorni fa, trovai finalmente i fogli di stampa. E s'immagini il gran desiderio che ho di leggerli! Ma qui ho da fare giorno e, quasi direi, notte: e tornato a Firenze avrò le tesi da leggere e discutere, e gli esami, sin verso il 20 luglio. Aggiunga faccende urgenti di famiglia per le nozze dell'altra mia figliuola, che si faranno ora il 3 Luglio. Dunque, finchè non sia "uscito fuor del pelago alla riva" nulla posso prometterLe. Resta, e lo confermo, che mi farà un piacere e un onore scrivere qualche pagina innanzi al suo volume, quando, dopo averlo studiato, io senta di avere qualcosa da dire non inutilmente.

Il Ministro è sempre più "formalista"; e non c'è da sperare che voglia provvedere di suo. Scusabile è, per le strettoie in cui l'han messo i professori, e per la sorveglianza astiosa in cui lo tengono, dinanzi alla pubblica opinione, coi pettegolezzi continui ne' giornali. L'unica cosa che ormai si può sperare in suo vantaggio è che si tardi tanto a provvedere da occorrere che si prolunghi la supplenza.
Ossequii la gentile signora. Il Suo dev.
Guido Mazzoni.

21

La Consuma (Firenze), 22 agosto 1911
Caro sig. Caggese,

soltanto ieri ho potuto finire di leggere il Suo volume. E per prima cosa Le fo, con piena sincerità, vivissimi rallegramenti. Come mi aspettavo, c'è dottrina, c'è acume, c'è comprensione della materia, c'è buona distribuzione di parti. E soggiungo che, non contro ciò che mi aspettavo, ma più che non mi aspettassi, c'è anche vivezza di stile, ed elaborazione artistica, non retorica mai, delle figurazioni. Dunque applaudo di gran cuore all'opera e a Lei, e attendo con desiderio il seguito della utile e divertente lettura. Perchè Ella possa tenerne conto negli Errata-Corrige (ho avuto fino a pag. 928; non dunque le note e gli indici; e così credo che non sia stato tirato l'ultimo foglio) Le trascrivo alcuni errori di stampa; nel foglietto qui unito. Qualche altra osservazioncella, di forma, dovrei farLe qua e là; ma a che pro? Se il libro si ristamperà, come spero e credo, mi permetta di indicarLe come scorretti questi modi: mai negativo, senza non; è per questo che, e simili; accordare per concedere; e qualche altro ne avrei... Ma a me, veda, ben poco importa ciò, se lo scrivere è, come il suo, vivo ed eloquente!

le chiedo ora, per conto mio, qualcosa: a pag. 94, che valore può attribuirsi al busto di Giovanni Gualberto, ch'è del Rinascimento? dico valore iconografico. A pag. 62, mi pare un po' arrischiato dar

così sicuramente la Matelda dantesca per quella di Canossa... Che dunque era lì, in quell'ufficio di lavare le anime nel Letè, ufficio usuale, come si ha dall'accenno che ne è nell'Inferno anche prima del sec. XII? L'obiezione è tale che nessuno mai non ha potuto risponderci; e non è l'unica grave. A pag. 130 mi par difficile che siano parole del Villani, da qui non ho modo di riscontrare, quelle messe tra "...": l'illimitata fiducia non mi suona davvero come del Trecento! A pag. 184 Arrigo Testa è il rimatore? Donde si ha la identificazione con Corrado Rutzellhard? Non ho qui il libro dello Zenatti[28], pel Testa stesso, può riscontrare. A pag. 233 gli Iud. li avrei dati per Giuda, seguendo Dante e l'uso fiorentino. Temo che quella sia solo la forma latinizzata. A pag. 399 non mi rende pieno conto di ciò che Ella, nel carattere di Federico II trovi di orientale: se anche, come è vero, egli frequentò scienziati e libri arabi.

Vengo alla prefazione. Mi trovo in un bell'imbroglio per due ragioni. La più grave è la prima: non so come farla! e ciò perchè il Suo libro mi sorpassa. Non ho competenza diretta in questi studi di storia economico-politica, che pure mi piacciono e gusto assai, quando son fatti bene, come Ella sa farli; e non trovo da dire in più (e tanto meno, contro Lei) nulla! Le lodi mie risulterebbero vaniloquio, se non ragionate e documentate col raffronto degli storici precedenti, in quanto siano stati da Lei superati: a tutto quel lavoro io non posso mettermi, quando anche mi risultasse (e non è) di sapermela poi cavare discretamente. Pensi che Ella ha ormai buon nome tra gli studiosi della Storia fiorentina e medievale; e sarebbe stolta presunzione la mia, se facessi a Lei una prefazione, senza mostrare di essere padrone dell'argomento.

Ma, Le ripeto, che, mentre m'interesso molto a questi studii, non ne ho la padronanza che se ne ha soltanto da chi, come Lei, v'è dentro da un pezzo e si è educato a vedere le cose da quell'aspetto. Noi, io, siamo d'un'altra generazione; ed è già molto se, come fo, cerchiamo di tenere dietro al moto progressivo degli studii!

Dunque, devo escludere di fare una prefazione che sia una recensione, o press'a poco. E questo è intanto un guaio grosso; perchè il critico osserverà che non c'era ragione che io nè presentassi Lei, autorevole in quel campo in cui io non so, o, nè preludessi a opera importante senza dir nulla di notevole, per conto mio proprio. Parlare di Lei, vivo e giovane, non è neppure il caso. E, quando mi provassi, Le farebbe, praticamente, più male che bene, per ovvie ragioni. Parlare, in genere, della bellezza e della gloria di Firenze? A che pro? Soltanto perchè il mio nome figurasse sul frontespizio? Oh, il libro non ne ha davvero bisogno! Potrei, in un certo senso, provarmi a compiere il libro, parlando di quella, che è pure materia storica; della lingua, dei costumi, dello spirito religioso, della cultura fiorentina, ne' secoli XIII e XIV. Ma altro tempo mi ci vorrebbe... E qui

---

28 - A. ZENATTI, *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana.* Firenze 1896.

vengo alla ragione seconda. Come già Le scrissi, sono veramente oppresso dal lavoro. Guardi quanto ho dovuto aspettare a darmi il piacere e il vantaggio della lettura di un volume, che tanto mi importava leggere e per la materia e per l'autore. Ho causa legale col Vallardi per la fine dell'Ottocento[29]. Ho da lavorare assai per onesti guadagni, avendo da riparare alle spese occorse per le nozze della figliuola (in sei mesi due). Ho da preparare, e siamo appena fuori della questione dell'allargamento della cinta daziaria, il congresso in Firenze della Società monarchico-liberale toscana, che si terrà il 20 settembre... E vede che rinunzio a riposi; rinunzio, con rammarico grande, persino a viaggiare, mentre interessi ed affetti me ne invoglierebbero. Concludo. Io Le ho detto candidamente tutto, proprio tutto. Se m'indica, con pari schiettezza, che cosa Ella intenderebbe, e desidera, ch'io Le facessi per Prefazione non indegna nè sconveniente, vedrò di contentarla. Basterebbe, per esempio, una lettera a Lei, in cui Le dicessi le schiette e vive impressione della lettura? Ma ponderi bene, anche per se stesso, se ciò sia per giovarLe; chè le lodi provocano, sempre, in altri, la sguaiata voluttà del contradire! In tutto questo io non desidero altro che di farLe piacere. Ci pensi su, e mi dica aperto il suo pensiero. Ossequi la gentile signora. L'aff.mo Guido Mazzoni.

22

Firenze, 10 Novembre 1911
Caro av. Caggese,

grazie dell'articolo sulle "Chiese parrocchiali e università rurali"[30], che mi mostra molti aspetti per me nuovi dell'importantissimo tema. Bravo! Con augurii e saluti, e con ossequii alla gentile signora, mi confermo suo aff.mo
Guido Mazzoni.

23

Firenze, 20 Nov. 1911
Caro av. Caggese,

già Le scrissi a Napoli. La votazione avvenne, e i voti furono dispersi, come prevedevo. Ebbi tre giorni fa la Prefazione; e ne ho mandato un esemplare al Gior. d'Italia. Ma chi sa quando la pubblicheranno! Due articoli miei desiderati dal Bergamini, giacciono là da oltre un mese! Ossequi e saluti. Il suo
G. Mazzoni.

---

29 - G. MAZZONI, *L'Ottocento.* Milano, ed. Vallardi, 1934 (Voll. 2)
30 - R. CAGGESE, *Chiese parrocchiali e università rurali.* In: STUDI STORICI. XX (1911) pp. 129-176.

24

Firenze, 28 Nov. 1911
Caro sig. Caggese

Non capisco come a Roma si sappiano i resultati dello spoglio, se ancora (per quel ch'io ne so) lo spoglio stesso non è stato fatto dalla Giunta! Forse lo Scialoia[31] ha nominato, come può, coi presenti in Roma per altre ragioni, una speciale commissione; ma non lo credo. Il Barbi[32] è alla Sambuca. Credo che molto difficilmente accetterà, se richiesto, l'officio; e null'affatto per fare dell'ostruzionismo; chè ha proposto, come suo supplente a Messina, il Pellizzari (il quale naturalmente ha accettato, andando in aspettativa); ma non accetterà perchè se ne vuol vivere quieto. Tutti si convincono che la lotta sarà tra l'Egidi[33] e Lei. Il Cipolla si mostra disposto ad accettare, ma ancora non ne è certo. Mandai al Gior. d'It. l'articolo (prefazione). Ma quel Bergamini!... che ci vuole, sempre, una gran pazienza!... Ossequi la sig.ra. Il suo aff.mo
G. Mazzoni.

25

Roma, 2 Dic. 1911
Caro sig. Caggese,

subito mi sono informato: urgendo il tempo, il Presidente Scialoia fece fare (come avevo sospettato) lo spoglio da alcuni della

---

31 - SCIALOIA VITTORIO, nato a Torino nel 1856 e morto a Roma nel 1933, insegnò diritto romano a Camerino nel 1879, a Siena nel 1881, a Roma dal 1884 al 1931. Socio nazionale dei Lincei di cui fu anche presidente, fondatore e segretario perpetuo dell'Istituto di diritto romano. Senatore dal 4 marzo 1904, ministro della Giustizia dal 1909 al 1910, ministro senza portafoglio nel ministero Boselli 1916-1917, ministro degli esteri nei due ministeri Nitti (1919-1920). Delegato italiano alla conferenza per la pace del 1919 ed alla Società delle Nazioni dal 1921 al 1932, ministro di Stato dal 1927.

32 - BARBI MICHELE, nato a Sambuca Pistoiese nel 1867 e morto a Firenze nel 1941, fu filologo e dantista, professore di Letteratura Italiana dal 1901 al 1937 nelle Università di Messina e di Firenze. Diresse dal 1893 al 1905 il *Bollettino della Società Dantesca Italiana,* e dal 1920 gli *Studi danteschi;* del 1907 è il suo testo critico della *Vita Nuova* e del 1938 le ricerche di filologia testuale che confluirono nell'opera *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori dal Boccaccio al Manzoni.*

33 - Il vincitore del concorso fu Pietro Egidi. Nato a Viterbo il 6 dicembre 1872, morto a La Souche presso Courmayer nel 1929. Storico uscito dalla Scuola del Monticolo e del Monaci, dedicò i suoi primi lavori alla storia di Viterbo, di Roma e del Lazio; successivamente la sua visione storica si ampliò e s'approfondì nell'esame e nella valutazione dei problemi economici e sociali, come nelle opere *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione,* apparso la prima volta nell'ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE del 1911-1914, il *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera,* del 1917 e le *Ricerche sulla popolazione dell'Italia meridionale nei secoli XIII e XIV,* in MISCELLANEA SFORZA, 1920.

Giunta che aveva sotto mano; e il resultato Ella già lo sa: Crivellucci, Fedele, Cipolla, Romano, Schipa, Falcetto, Manfroni, Salvemini, Gabotto; - Barbi, Schiaparelli, Novati, Del Vecchio. Il Cipolla pare che accetterà, ma non ne è sicuro; il Barbi, cui ho parlato, difficilmente accetterà, ma forse, come ho cercato che accada, finirà con l'accettare. Il suo aff.mo
G. Mazzoni

26

Firenze, 17.I.1912
Caro av. Caggese,

scrivo al Bergamini[34] perchè francamente mi dica se è vero che ha con me o lui o il Giorn. d'Italia qualcosa. Che vuol che io sappia se il Dallolio o lo Zanichelli mandarono il vol. delle Lettere del Carducci prima a uno che a un altro giornale? Nè capisco (e del resto me ne importa ben poco) che cosa il Giorn. d'Italia possa avere con me. Del resto, io sono, se Dio vuole, in tutto, un indipendente. E sempre disposto a far cortesia, o, se posso, a giovare a ciò che mi par degno, son del pari disposto a lasciare che gli altri dicano e facciano per me e contro di me, senza neppure protestare. Tanto sono "vanitates vanitatum" di cui via via il tempo, come ho visto sempre, finisce col fare giustizia.

La prefazione uscirà per intero nella Rivista di Roma, del Lumbroso[35], senza che io nulla ne sapessi. Ciò può aver fatto sì che il Bergamini non abbia creduto poterla ristampare lui. Ma guardi che anche verso il Manfroni[36], per un articolo che egli mandò del Trabalza[37], ha fatto lo stesso. Dicono che v'ha pletora di materia; e lo

---

34 - BERGAMINI ALBERTO, nato a S. Giovanni in Persiceto nel 1871 e morto a Roma nel 1962; fu giornalista e politico militante nel Partito Liberale, diresse il Giornale d'Italia dal 1901 al 1923, quando, avverso al regime fascista lasciò la direzione del giornale a V. Vettori. Nel febbraio 1924 durante una passeggiata nel parco di villa Pamphili fu aggredito e pugnalato da presunti sicari fascisti, si salvò fingendosi morto. Si ritirò dall'attività giornalistica e visse appartato a Monte Folone in Umbria. Il 26 luglio 1943 riassunse la direzione del *Giornale d'Italia*, nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente, ove presiedette il gruppo misto; il 22 aprile 1948 venne nominato senatore di diritto della Repubblica per il quinquennio 1948-1953.

35 - LUMBROSO ALBERTO EMANUELE, nato a Torino nel 1872 e morto a S. Margherita Ligure nel 1942, fu pubblicista, bibliofilo e letterato, si interessò come storico all'età napoleonica. Diresse dal 1903 la *Revue Napoléonienne* e successivamente la *Rivista di Roma*.

36 - MANFRONI CAMILLO, nato a Cuneo nel 1863 e morto a Roma nel 1935, s'interessò di storia militare della marina; insegnò nell'Accademia di Livorno, poi nelle Università di Genova, Padova e Roma, dal 1927 diresse la *Rivista delle colonie italiane*.

37 - TRABALZA CIRO, nato a Bevagna nel 1871 morto a Roma nel 1936, fu studioso di letteratura e grammatica italiana, ricoprì vari incarichi al Ministero della Pubblica Istruzione; dal 1921 al 1928 fu direttore generale delle scuole italiane all'estero e dal 1928 al 1931 fu direttore generale delle scuole medie.

credo. Certo, non è questa la miglior via per cattivarsi e mantenersi collaboratori valenti e privati. Del concorso mi pare che Ella non abbia a sfiduciarsi. Anzi il fatto di quelle lettere del Fedele è significativo. Ossequii la signora.
Il suo aff.mo
Guido Mazzoni

27

Firenze, 19.XII.1919
Caro amico,
grazie della bella prolusione[38] che ora soltanto ho potuto leggere. E cordiali rallegramenti e augurii. Ossequii la signora, il suo aff.mo
Guido Mazzoni

28

Firenze, 22.I.1921
Caro amico,
Ella mi ha donato un libro[39] che mi farà passare qualche ora dilettosa e proficua; ho gran piacere che l'opera buona e bella prosegua così; e anche godo nel vedermi rammentato cordialmente da Lei. Grazie! Ossequii la gentile signora, aff.mo
Guido Mazzoni

MARCO PRAGA[40] a ROMOLO CAGGESE

29

Milano, 12.IX.22
Vi ringrazio, cari amici, e ricambio affettuosamente i saluti. È

38 - R. CAGGESE, *Nuovi orizzonti della storiografia moderna. Prolusione ad un corso libero di storia moderna tenuto nella regia Università di Napoli, 3 dicembre 1908.* Rocca San Casciano, 1909.

39 - Si tratta del III volume dell'opera, R. CAGGESE, *Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento d'Italia.* Firenze 1912-1921. (Voll. 3)

40 - PRAGA MARCO, nato a Milano nel 1862 e morto a Varese nel 1929, fu tra i migliori commediografi italiani del periodo verista. Contribuì al potenziamento della Società italiana degli autori, che diresse dal 1913. Per molti anni fu critico drammatico, con lo pseudomino Emmepi, della *Illustrazione Italiana.* Tra le sue commedie di maggior successo: *Le vergini,* del 1889; *La moglie ideale,* del 1890; *La crisi,* del 1904; *La porta chiusa del 1915.*

assai probabile che, dovendo recarmi a Roma alla fine del mese o ai primissimi di Ottobre, io faccia una punta a Napoli. Ma voi allora non ci sarete. Sarete ancora costì o in Puglia. Ciò che spero e desidero è che troviate un alloggio a Milano, e che la signora Alice s'induca a lasciare il mare per il naviglio e il bel sole partenopeo per le brume di Paneropoli. Cordialissimamente
Praga

30

Milano, 7 Decembre del 1922
Mio caro Amico

Prima di tutto: la prego di non darmi dell'illustre. La mia piccola notorietà deriva soprattutto da questo: che nel royaume des aveugles.. con quel che segue. Ma poi, da Lei, e da uomini come Lei, desidero sentirmi chiamare semplicemente amico, così come oso far io parlandole e scrivendole. Poi: un milione di grazie per quanto à fatto, e farà se potrà fare, per la piccola De Andrea. È una buona figliola, intelligente, e à bisogno di trovare una nicchia. Ne à bisogno materialmente e moralmente. Moralmente, perchè se non ha qualcosa che la occupi e la prenda, la sua testa gira e vola, e potrebbe scantonare. Qualche anno fa avea la mania di recitare; e c'è voluta tutta la mia cruda e crudele fermezza di vecchio topo di palcoscenico per toglierle dal capo l'orrenda idea di andare a calcare le scene. Dunque grazie, amico mio.

Il momento politico attuale?[41] Ecco, io non divido le Sue ansie e i suoi scoramenti. Anzi, se ò da dirla, son contentone. Mi par che si viva. Durerà quel che durerà, ma si vive... Gli è che io sono l'ultimo dei forcaioli: e morirei tranquillo e lieto se vedessi una forca in ogni piazza. Libertà, democrazia... Ah, parole! È un manipolo che deve condurre le masse. A tal patto soltanto il mondo può camminare. Un dittatore? È l'ideale. E si rivela inetto o canaglia, lo si impicca. E se ne fa un altro...

Mi arresto, se no lei mi piglia a calci! Mille cose affettuose alla signora Alice e a lei
Praga

31

Milano, 16 aprile del 23

La sua lettera - amico carissimo - porta la data del 9, ma il timbro d'impostazione a Napoli è del 13; e mi è giunta stamane. Ci ten-

41 - Il 28 Ottobre era avvenuta la "marcia su Roma" con successivo incarico il 30 Ottobre a Benito Mussolini di formare il nuovo governo.

go a dirglielo perchè troppo mi dovrebbe ch'Ella mi giudicasse per negligente e peggio, per sconoscente. Dunque, caro Professore, un milione di grazie. Ella non li vorrebbe i ringraziamenti: ma Le sono ben dovuti; perchè, certamente, si deve a lei il favore largito alla mia piccola raccomandata. La quale sarà felice della ottenuta... cattedra; e, non ne dubito, saprà dirle la sua riconoscenza. Si, ebbi il piacere di incontrare la signora Caggese alla stazione di Roma, un mese fa, e parlammo di politica. Mi disse che Ella è più che mai irato contro i nuovi eventi. L'ò capito perfettamente. L'obbligo assurdo - davvero inconcepibile - che le fu imposto di dimorare a Pisa, à fatto da ultima goccia[42].

Quanto a me, che dirle? non tutto mi soddisfa, qualcosa, talvolta, mi indigna o mi ripugna; ma, insomma, penso e constato - quassù lo si constata, soprattutto - che si stava peggio, anzi, che non si viveva più, assolutamente, in Italia nelle mani dei Nitti degli Orlando e dei Facta. Ora siamo, o ci avviamo, alla forca. E un forcaiolo par mio non può, alla fin fine, che esserne contento. Disciplina e gerarchia. Due cose che adoro. La gerarchia specialmente.

E la speranza di trasferirsi a Milano è tramontata? Mi pare che il Volpe[43] non abbia nessuna intenzione di andarsene. Leggevo ieri che lo ànno fatto presidente di non so quale istituzione culturale milanese o che à sede qui.

Che farà questa estate? Io conto di ritornare a Cortina. Sarei tanto contento di ritrovarci gli amici Caggese! Mi ricordi alla signora quando le scriverà, e mi tenga per suo aff.
Marco Praga

Non credo che andrò a Napoli per ora. Roberto? Non l'ò sentito mai che lagnarsi di ogni governo. E il Tilgher?[44] Oh, piccolo pacchiano arrivista napoletano!

---

42 - Dal 16 Ottobre 1919 Caggese aveva avuto l'incarico di Storia Moderna a Pisa e, poichè si spostava periodicamente a Napoli, dove continuava a risiedere la famiglia, il ministro Gentile gli impose l'obbligo della residenza a Pisa.

43 - VOLPE GIOACCHINO, nato a Paganica (Aquila) nel 1876, morto a Santarcangelo di Romagna nel 1971, fu professore di Storia Moderna dal 1906 all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, poi dal 1924 al 1940 alla Facoltà di Scienze Politiche di Roma. Nel dopoguerra aderì al Fascismo e dal 1924 al 1929 fu deputato al Parlamento nella XXVII legislatura. Accademico d'Italia, fu segretario dell'Accademia dal 1929 al 1934; diresse la *Rivista storica italiana* e fece parte della Giunta centrale per gli studi storici; inoltre, coordinò i lavori della sezione di storia medievale e moderna dell'Enciclopedia Italiana. Le sue ricerche storiche riguardano il Medioevo, soprattutto il periodo dei Comuni, e culminarono nelle opere: *Medioevo italiano,* del 1923; *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana, sec. XI-XIV,* del 1922; *Volterra,* del 1923; *Il Medioevo,* del 1927. Successivamente gli interessi del Volpe si spostarono verso la storia del Risorgimento e contemporanea, dando origine ad interessanti studi come: *L'Italia in cammino,* del 1927; *Francesco Crispi,* del 1928; *Guerra, dopoguerra, fascismo,* del 1928; *Storia della Corsica italiana,* del 1939; *Italia moderna: 1815-1915,* del 1949; e *L'Italia com'era,* del 1961.

44 - TILGHER ADRIANO, nato a Rosina (Napoli) nel 1887 morto a Roma nel 1941, fu redattore del quotidiano *Il Mondo* e, quando questo fu soppresso, di altri

32

Milano, 12 settembre 23

Mio caro amico, chi sa che cosa avrà pensato di me! Ma veda un po': La Sua lettera del 1° luglio mi è arrivata qui... ieri! Da Fiuggi, dove giunse quando io n'ero già partito, fu mandata a Roma, dove io dovevo rimanere due o tre giorni. Ma anche a Roma, evidentemente, giunse dopo la mia partenza per Milano. E rimase sino a ieri l'altro al Palace, dove pure ànno il mio indirizzo milanese, per la poca solerzia di quel portiere. Avevo già distrutta la busta della sua lettera: ma penso di mandargliela, benchè a pezzi, perchè Ella veda per che traversie è passata.

Non sono più sceso giù oltre il Po, dopo il luglio, e non avrei potuto approfittare del Suo invito tanto cordiale: ma ne La ringrazio come di una prova di amicizia che mi lusinga. E confido che il soggiorno a Vallombrosa sia stato piacevole e proficuo, per la Sua Signora, per Lei e per la piccola. E di venire quassù non se ne parla più? Mi pare, dalle cariche che accetta qui e di cui ò notizie dai giornali, che il Volpe[45] non abbia nessuna intenzione di andarsene. Io sono ritornato a Cortina, ospite ancora di Monna Alma Menardi di Faloria, e vi ò passate due settimane piacevoli. Gente tutta nuova, nessuno dello scorso anno, salvo Angiolo Orvieto; ma vi ò fatto alcune conoscenze simpatiche e... utili, perchè signore e signori in possesso di automobili - (buon Dio, chi non possiede un'automobile al dì d'oggi?) - con le quali si sono effettuate delle gite. Così, in macchina, fui anche portato a Venezia, al mio ritorno, e ò trascorse ore divine nella divina città.

Quando ne avrà il tempo e la voglia mi dia Sue notizie, caro Amico, e mi farà sempre piacere. I miei ossequi alla signora Caggese, e una cordiale stretta di mano a Lei.

Praga.

33

28 settembre

Egregio Professore

Le avrei trovata una casa, qui a Milano. Per una combinazione. Sarebbero 8 stanze, lasciate libere da un vecchio messere che il

---

giornali, fra cui il *Popolo di Roma*. Si oppose al Fascismo. Si dedicò al giornalismo ed alla saggistica, tra le sue opere: *Teoria del pragmatismo trascendentale*, del 1915; *Saggi di etica e di filosofia del diritto*, del 1915; *Critica dello storicismo*, del 1935; *Relativisti contemporanei*, del 1921; *Filosofi e moralisti del Novecento*, del 1932; *Estetica*, del 1931; *Studi di poetica*, del 1934; *Studi sul teatro contemporaneo*, del 1924; e, postumo, *Pensieri sulla teoria*, del 1952.

45 - Gioacchino Volpe lasciò libera la cattedra di Storia Medievale e Moderna della Facoltà di Lettere di Milano ed il Caggese gli subentrò il 1° Gennaio 1926.

Creatore à chiamato a sè. Via Pantano 6. Non so se 1° o 2° piano. L'appartamento è in condizioni pietose di sudicio e di vecchiume; ma il proprietario lo sta ripulendo e rimettendo in ordine, con bagno ecc. Sarà pronto fra due o tre mesi. Il fitto sarà, mi dissero, tra le 7 e le 8 mila lire. Se crede, se vuol vedere e trattare faccia una corsa qui. La prego di ricordarmi alla signora Caggese, e Le stringo la mano.
Praga.

34

Domenica 7 [febbraio 1926]

Caro Amico, ò letto stamane il Suo primo articolo sul "Corriere"[46]. Bellissimo e interessantissimo. Ella non poteva cominciar meglio. E si capisce che fu molto apprezzato dalla Direzione del giornale poi che lo mise in prima pagina. Il numero odierno del giornale era veramente magnifico, giornalisticamente. È una organizzazione meravigliosa quella del Corriere!

Arrivederci presto, Lei e D.a Alice. Spero di averli qui commensali sinchè avranno organizzata la casa. Aff.mo
Praga.

KARL JULIUS BELOCH[47] a ROMOLO CAGGESE

35

Roma 22 Marzo 1924
via Pompeo Magno 5

---

46 - R. CAGGESE, *È possibile in Italia una storia d'Italia?* In. CORRIERE DELLA SERA. Domenica 7 febbraio 1926.

47 - BELOCH KARL JULIUS, nato a Nieder-Petschkendorf (Slesia) nel 1854 morto a Roma nel 1929, compì gli studi in Italia tra il 1870 ed il 1874 e, conseguito il dottorato a Heidelberg nel 1875, successe al suo maestro Ruggero Bonghi nella cattedra di Storia Antica a Roma nel 1879. Il Beloch s'interessò soprattutto alla storia economico-sociale del mondo antico attraverso l'esame dei dati topografici e demografici, da verificare però attraverso i più sicuri dati del mondo medievale e moderno. Testimoniano tale sua attività di ricerca opere come: *Campania,* del 1879; *La lega italica sotto l'egemonia di Roma,* del 1880; *La popolazione del mondo greco-romano,* del 1886. Le critiche di Theodor Mommsen ostacolarono una possibile carriera universitaria di Beloch in Germania. Tra il 1890 ed il 1900 ebbe a Roma tra i suoi allievi Gaetano De Sanctis; è di questo periodo la *Storia greca,* edita in tre volumi tra il 1893 ed il 1904 e ristampata in quattro volumi tra il 1912 ed il 1927. Chiamato alla cattedra di Lipsia, il Beloch vi insegnò solo nell'anno accademico 1912-1913. Durante la prima guerra mondiale perse la cattedra e nel 1918 fu relegato a Siena; assunta nel 1923 la cittadinanza italiana, recuperò la cattedra e negli ultimi anni si dedicò soprattutto a ricerche sulla popolazione europea nell'età medievale e moderna, che non vide pubblicate. Agli stessi anni appartiene la *Storia romana,* mentre la *Storia della popolazione d'Italia* fu edita postuma a cura di Gaetano De Sanctis e Luigi Pareti negli anni 1937-1961.

Chiar.mo Professore

Ho visto il suo Roberto[48], nel quale Ella dice cose giustissime intorno alla Colletta angioina e pubblica documenti della più alta importanza. Ora siccome anch'io, come Ella sa, mi sono occupato in altri tempi di queste cose, Le sarei grato di qualche maggiore particolare. E prima di tutto, quanto ai fuochi della Basilicata, come Ella riporta I 616, mi importerebbe sapere se Ella ha pubblicato tutti quelli che si trovano in quel documento, o se ce ne sono ancora altri. Poi Ella indica per Monteforte nel Principato quanto questo comune pagava per fuoco, ma non quanti fuochi avesse, eppure io suppongo che Ella abbia trovato nei documenti il numero di fuochi oltre l'ammontare della tassa, e da ciò abbia calcolato la quota per ciascun fuoco. Lo stesso vale di Movane e di S. Martino in Basilicata. E forse Ella possederà ancora altri materiali. Spero di poter andare a Napoli in queste vacanze di Pasqua, o se no, nell'estate, per dare un'occhiata all'Archivio, dal quale manco ormai da tanti anni, ed ove lavorai 40 anni fa. Si tratta per me principalmente di altre cose, ma, in quell'occasione, potrei fare fors'anche, qualche piccola ricerca sulla colletta. È tempo oramai che io pensi alla pubblicazione della mia storia della popolazione d'Europa, o per lo meno della parte che riguarda l'Italia, che sarà la più importante, perchè nessun altro paese ha tanta ricchezza di documenti. Altrimenti, data la mia età, c'è pericolo che io non riesca a compiere l'opera. E ciò mi serva di attenuante, presso di Lei, se mi prendo la libertà di chiederle queste notizie. Mi creda, colla più alta considerazione

Suo dev. Giulio Beloch.

36

Roma 4 Aprile 1924
via Pompeo Magno 5
Chiar.mo Professore

(direi collega, ma per ora non sono che incaricato, visto che la nuova legge universitaria non consente per quest'anno nomine a posti di ruolo, e non so ancora come le cose si metteranno in definitiva). Non so come ringraziarla della gentilissima sua e del documento di cui mi ha voluto mandare copia, affrontando un lavoro enorme. È di primissimo ordine, anzi non credo che, in Italia almeno, abbia uguale per un tempo così antico, e per una regione intera. l'ho messo subito a confronto coi documenti pubblicati dal Racioppi[49] e

---

48 - R. CAGGESE, *Roberto D'Angiò e i suoi tempi.* Firenze, ed. Bemporad, 1921-1930. (Voll. 2)

49 - RACIOPPI GIACOMO, nato a Moliterno nel 1827, morto a Roma nel 1908, iscritto alla Giovane Italia fu in carcere dal 1849 al 1853, poi ritornò a Moliterno sino al 1860. Direttore generale al Ministero d'Agricoltura nel 1874, Consigliere di Stato nel 1896, dal 1905 senatore del Regno. Tra le sue opere: *La spedizione di Carlo Pisacane a Sapri,* del 1863; *Antonio Genovesi,* del 1871; *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata,* del 1889.

dal Minieri-Riccio[50] che danno somme totali (in once) non molto diverse, quando si tenga conto dei molti comuni che mancano nel documento favoritomi da Lei, ma parecchie gravi differenze nelle singole cifre. Il suo documento pone tutta questa ricerca, in quanto riguarda la popolazione, per la prima volta sopra una solida base, ma nello stesso tempo, come sempre in simili casi apre nuovi problemi, nei quali sono ben lontano ancora dal veder chiaro. È difficile conciliare la tassa di 1 augustale per fuoco in Basilicata colle aliquote minori in Comuni appartenenti ad altre province. Le sono obbligatissimo della sua gentile offerta di chiarirmi dei dubbi che mi sorgerebbero nel corso del mio lavoro, e me ne varrò occorrendo. Le sarò poi gratissimo, se imbattendosi nelle sue schede, o nelle sue ricerche archivistiche in materiali sulla storia della popolazione, me le vorrà comunicare, anche con una semplice indicazione ove potrei trovarle in quell'archivio. Per il tempo spagnuolo che è quello del quale mi sono occupato principalmente, credo di avere tutto l'essenziale, e per quello che ancora mi manca so dove mettere le mani. Per il tempo borbonico finora non ho se non quello che è stato pubblicato, ma suppongo che altri materiali si debbano trovare nell'archivio, ed è principalmente per questo che vorrei venire a farvi qualche altra ricerca. Mi rallegro con Lei del suo passaggio da Pisa a Napoli ove si deve trovare infinitamente meglio ed ha sotto mano tutto quello che Le occorre per i suoi lavori. Ci volevo venire in queste vacanze pasquali, ma un catarro bronchiale che non mi lascia da due mesi mi ha ridotto in tali condizioni che per ora difficilmente mi potrei muovere. Sarà per questa estate, spero. Si abbia di nuovo i miei più cordiali ringraziamenti e mi creda sempre il suo dev.mo Giulio Beloch.

37

Roma 7 Aprile 1924
via Pompeo Magno 5
Chiar.mo Professore,

Grazie al suo documento comincio a vedere un po' chiaro nella questione della Generalis Subventio, sotto Federigo II a ciascuna provincia era imposta una somma rotonda, in origine (1238) in migliaia di once (Winkelman, Acta Imperii I n. 812-870-906)[51]. Ancora

---

50 - MINIERI-RICCIO CAMILLO, nato a Napoli nel 1813 e morto a Napoli nel 1882, nel periodo borbonico ricoprì importanti cariche nell'amministrazione delle biblioteche; dopo il 1860 diresse la biblioteca di S. Giacomo e dal 1874 l'Archivio di Stato di Napoli. Nel 1876 fu tra i fondatori della Società Napoletana di Storia Patria. La sua opera più importante fu: *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, del 1844.

51 - E. WINCKELMANN, *Acta imperii inedita*. Insbruck, 1880-1885. (Voll. 2)

sotto Carlo d'Angiò ciascuna delle due province in cui era divisa la Sicilia pagava 7500 once (Minieri-Riccio, 62 Registri)[52]. Le province del continente allora non pagavano più somme rotonde, alcuni comuni essendo stati trasferiti da una ad un'altra provincia (Bianchini, Finanze I 369)[53]. Lo sviluppo della tassa fu questo:
1274/5 once 68228.16.17
1275/6 once 100365.24 aumento di 2/3,20 tarì per oncia
1278/9 once 71195.23.1 aumento di fronte al 1274/5 di 1/6+1/60,51/2 tarì per oncia.
1282/3 once 107891 aumentò di una metà (Minieri-Riccio, Arc.St.N.Sez. IV I-VIII).

Quindi nessuna nuova numerazione di fuochi in tutto questo tempo, e nessun rapporto diretto fra fuochi e tassa, quantunque questa, in origine, certamente fu stabilita in base al numero dei fuochi, ridotto però a cifre rotonde. Gli aumenti sono proporzionali in ciascuna provincia, meno nel 1282/3, nel quale ogni provincia pagava 9808 once 9 tarì.

Una nuova numerazione però fu fatta subito dopo il Vespro[54], ed è questa, alla quale si riferisce il documento comunicatomi da Lei. La somma dei fuochi è 11426, e tolti i comuni di cui i nomi mancano 10497, corrispondenti ad una tassa di once 2624.1. Mancano però molti comuni (ca 40), che nel 1320 pagavano ca 1210 once, che aggiunte alle 2624 once danno 3834 ossia quasi esattamente la somma (3836.6.12) che la Basilicata pagava nel 1294 (Egidi, Misc. Sforza p. 747)[55]. Nel 1320 la Basilicata pagava 3670.3.16 once, ma allora Sapunara, Marsico Novo e Nocera, che nel 1282 erano appartenute alla Basilicata, erano aggregate al Principato e a Val Crati. Esse, nel 1283-4 pagavano once 1481/4, detratte le quali restano, nel 1283/4, once 3686, ossia quasi esattamente la somma, che la provincia pagava nel 1320. La tassa quindi nel frattempo non è stata cambiata, ed infatti è rimasta in vigore fino al 1342 ed oltre, il che dimostra che non fu fatta nessuna nuova numerazione dei fuochi, soltanto fu alleggerito un certo numero di Comuni, aggravandone altri, la somma totale dovendo rimanere la stessa. Ove le singole province dal 1294 al 1342 pagavano la stessa tassa, con differenze minime che si spiegano con trasferimenti di Comuni dall'una all'altra. Ma la Basilicata nel 1294 pagava la stessa somma come nel 1283/4, quindi la tassa, in questa provincia almeno, nel 1294 fu regolata sulla numerazione dei fuochi del 1283, e visto che le somme per tutte le province rima-

---

52 - C. MINIERI-RICCIO, *Notizie tratte da 62 Registri Angioini dell'Archivio di Stato di Napoli che fanno seguito agli Studi Storici fatti sopra 84 Registri Angioini.* Napoli, 1877.

53 - L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli.* Napoli, 1859.

54 - La sommossa dei Vespri avvenne nel 1282.

55 - L'opera di Pietro Egidi citata è: *Ricerche sulla popolazione dell'Italia meridionale nei secoli XIII e XIV.* In: MISCELLANEA SFORZA. Milano, 1920.

sero inalterate per il mezzo secolo dal 1294 al 1342 (meno per la Capitanata, a causa della distruzione di Lucera), diventa sommamente probabile che la tassa in tutto il Regno nel 1294 fu levata sulla base di quella stessa numerazione del 1282. Se ciò è vero, si avrebbe per il 1283, il seguente numero di fuochi.

	Fuochi 1283	**Kil. Quadr.**	**Fuochi 1565**
Terra di lavoro	28957	9866	43128
Principato	19944	9376	46814
Abruzzi	23510	12233	41222
Capitanata	11803	8364	12211
Otranto	12699	7240	17084
Basilicata	15345	9483	22295
Bari	19213	5312	18965
totale	131471	67874	199719

Le cifre della superficie sono calcolate secondo le aree dei comuni attuali che corrispondono a ciascuna provincia; esse si riferiscono al tempo spagnuolo, e precisamente alla fine del Cinquecento, non corrispondono quindi esattamente al tempo angioino, ma le differenze sono lievissime.

Le cifre dei fuochi nel 1283 hanno una grande probabilità intrinseca: la maggiore densità in terra di Bari, poi in terra di Lavoro; la minore in Capitanata e Basilicata. In confronto al 1505 la popolazione sarebbe rimasta stazionaria in Capitanata e terra di Bari, l'aumento maggiore si sarebbe verificato in Principato e Abruzzo. Ed anche questo è molto probabile.

Nel Padovano, senza la capitale, nel 1281 si contavano 12660 fuochi sopra una superficie di ca 2400 kil. quadr., ossia 5 fuochi al K.Q. di fronte a 2 nel Regno di Napoli, ma il Padovano ha avuto sempre una popolazione molto più densa (la cifra è desunta da Luzzatto Popol. del Padov. nel 1281, Venezia 1902). L'attuale provincia di Trapani (2509 K.Q.) nel 1374 aveva poco più di 8221 domus = fuochi (documento inedito), ca 3 1/2 fuochi al K.Q., ma anche qui la densità doveva essere maggiore che la densità media del Napoletano. D'altronde è chiaro che le cifre del 1283 debbono rimanere molto al di sotto del vero:

1) perchè si riferiscono, come più tardi al tempo spagnuolo ed aragonese, soltanto ai fuochi dei possidenti. Perciò nelle istruzioni ai giustizieri si ripete sempre considerato numero focularíorum et attenti etiam facultatibus incolarum taxare debeas e cose simili.

2) perchè una gran parte dei fuochi si doveva sottrarre alla numerazione, prima del rigido controllo introdotto, nel corso del Cinquecento, dalla fiscalità spagnola.

Ciò vale anche delle cifre del 1505. Un confronto coi censimenti dal 1532 al 1595 dimostra che la popolazione vera doveva essere di almeno 40% più alta. E ciò varrà, e probabilmente a fortiori, anche per il 1283, di guisa che tutta la popolazione del Regno al di qua del Faro, supposto che il censimento ove si fosse fatto nella Val di Crati

e nella Calabria, avrebbe dato 30000 fuochi, sarebbe stata di 220000 fuochi o 1130000 abitanti incirca.

(Le cifre del Padovano nel 1281 si riferiscono probabilmente al totale dei fuochi, quelle delle Sicilie, nel 1374, come è detto esplicitamente, soltanto alle domus habiles ad solundum subsidium).

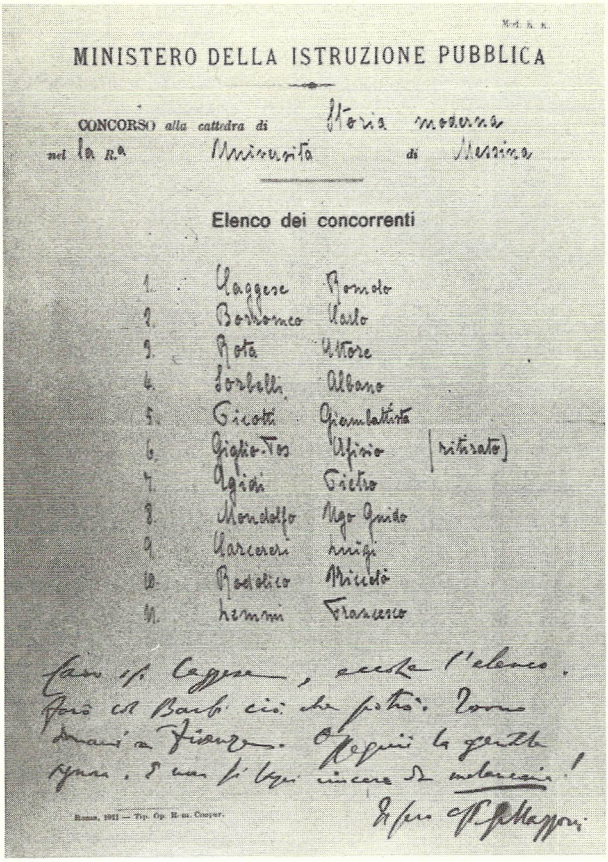
Le cifre dei fuochi "prima della guerra" oppure "un tempo", date nelle petizioni per una riduzione della tassa non provano nulla, perchè possono essere e sono probabilmente, grossolanamente esagerate. Quelle constatate nelle versioni fatte in seguito a questi reclami si riferiscono evidentemente al numero totale dei fuochi (Magliano 80, Castellabate 200, (Egidi), Monteforte 40); trattandosi di paesi rovinati, è chiaro, che la tassa doveva essere fissata ad una cifra molto mite.

Conversano, secondo l'Egidi, (1 c. 745) nel 1269 avrebbe contato 556 fuochi, e pagava, nel 1294 46 once 2 grani, cioè, se il numero dei fuochi era ancora lo stesso, 1/3 augustale per fuoco. Tutta la terra di Bari pagava nel 1294 4803.8.9 once, e dovrebbe aver contato per conseguenza, 57639 fuochi, cifra evidentemente assurda. Ci deve essere quindi errore nel computo dell'Egidi; ma non avendo visto il documento sul quale egli si fonda, non sono in grado di giudicare.

Resta il documento pubblicato dal Minieri-Riccio, Saggio di Cod. diplom. I 43. Ne risulta che oltre ai quaterni particulares generalis subventionis esistevano anche quaterni de focularibus, qui in archivio nostre Curie conservantur, anni videlicet XII indictionis proxime preterite (quale sia questo anno non so). In base a questi ultimi doveva essere pagata la tassa di 1 augustale a fuoco di cui si tratta. Ma la collatio coi quaterni subventionis aveva dimostrato che un certo numero di Comuni aveva pagato di meno e si indicano le cifre, quindi questi Comuni avevano pagato secondo i quaterni subventionis, se no, la collatio sarebbe stata inutile. Per conseguenza, i quaterni subventionis davano cifre minori, evidentemente quelle del tempo di Federigo II, in base alle quali si pagava la subventio, e si continuava a pagare fino al 1282. I fuochi diminute votum Curie nostre occultata vanno quindi aggiunti, e non, come vuole il nostro Egidi, detratti dal numero dei fuochi che risulterebbe dalla generalis subventio, se avessimo modo di stabilirlo in questo tempo. E cadono quindi le conseguenze che ne deduce l'Egidi, per questo, e anche per altri motivi.

Fin qui ho potuto giungere coi materiali che ho a mia disposizione. Per poter venire a risultati sicuri ci vorrebbero cedulari per qualche altra provincia dei primi tempi angioini, prima del 1282, e possibilmente del 1283/4 o di uno degli anni immediatamente seguenti. Alla peggio, ci sono quelli del 1294. E a questo vorrei attendere appena mi sarà dato di lavorare un'altra volta in quell'archivio.

Ora veda un po' Lei cosa vale tutto questo ragionamento. Ma resta il documento trovato da Lei, mi pare difficile che si possa arrivare a risultati sostanzialmente diversi quanto alla popolazione del



MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

CONCORSO alla cattedra di Storia moderna
nel la R.a Università di Messina

Elenco dei concorrenti

1. Caggese Romolo
2. Borromeo Carlo
3. Rota Ettore
4. Sorbelli Albano
5. Picotti Giambattista
6. Giglio-Tos Ufisio (ritirato)
7. Agidi Pietro
8. Mondolfo Ugo Guido
9. Carcereri Luigi
10. Rodolico Niccolò
11. Lemmi Francesco

Caro sig. Caggese, eccole l'elenco. Farò col Barbi ciò che potrò. Torno domani a Firenze. Ossequii la gentile signora. E non si lasci vincere da melanconie!
Il suo G. Mazzoni

Roma, 1911 — Tip. Op. R. m. Cooper.

11. Elenco dei concorrenti al concorso alla cattedra di Storia Moderna all'Università di Messina del 1911. In calce lo scritto autografo di G. Mazzoni: Caro Caggese, eccole l'elenco. Farò col Barbi ciò che potrò. Torno domani a Firenze. Ossequii la gentile signora. E non si lasci vincere da melanconie! Suo G. Mazzoni.

«UnioneNazionale»

Napoli 5 maggio 1925

Gentile Amico,

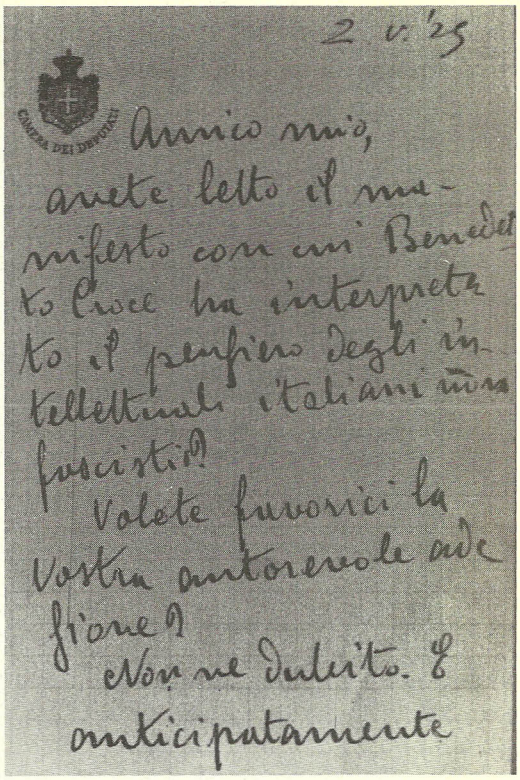
Il Consiglio Provinciale dell'"UNIONE NAZIONALE" di Napoli è convocato per sabato 9 corr/, alle ore 17, nella Sede del Partito Democratico in Via Municipio n° 18 per discutere il seguente ordine del giorno:

1) - Relazione sull'andamento generale dell'"UNIONE NAZIONALE"
2) - Sostituzione di un membro della Giunta dimissionaria.
3) - Sostituzione dei sette membri del Consiglio dimissionarii.
4) - Atteggiamento dell'"UNIONE NAZIONALE" di fronte al problema elettorale.

La S.V.Ill.ma è vivamente pregata di non mancare.
Con osservanza.

P/ LA GIUNTA ESECUTIVA
V. Arangio Ruiz

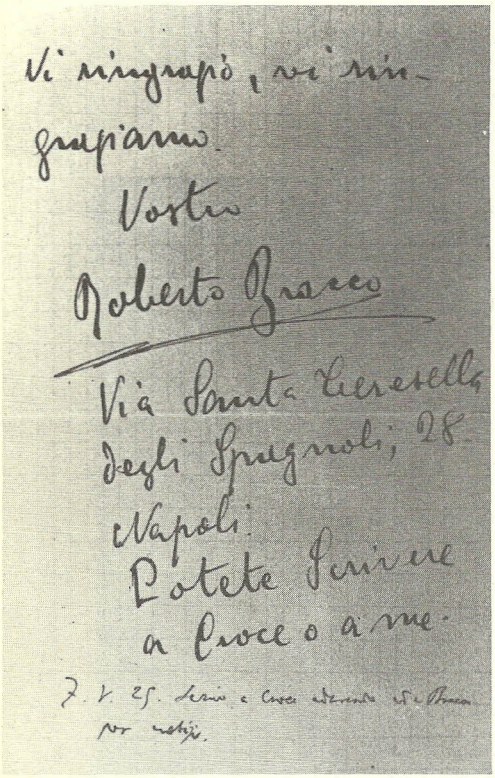
12. Invito di V. Arangio-Ruiz a partecipare al Consiglio Provinciale dell'Unione Nazionale. Appendice I. n. 41.



2 V. '25

CAMERA DEI DEPUTATI

Amico mio,
avete letto il manifesto con cui Benedetto Croce ha interpretato il pensiero degli intellettuali italiani non fascisti?
Volete favorici la Vostra autorevole adesione?
Non ne dubito. E anticipatamente



Vi ringrazio, vi ringraziamo.
Vostro
Roberto Bracco
Via Santa Teresella degli Spagnoli, 28.
Napoli.
Potete scrivere a Croce o a me.

7. V. 25. Scrivo a Croce aderendo ed a Bracco per notizie.

13. 14. Lettera di Roberto Bracco. Appendice I. n. 40

17 giugno 1933-XI

SENATO DEL REGNO
PRESIDENZA

Caro Caggese,

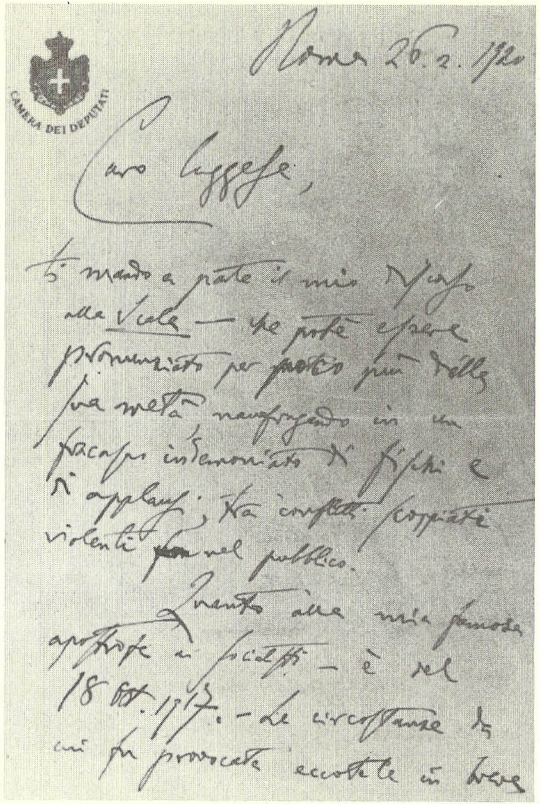
ho riletto ancora il Suo articolo, al momento di vararlo; e mi sono convinto che Ella dovrebbe rimetterci le mani per intonarlo, se Le pare possibile, alla nuova situazione psicologica derivante dalla siglatura del Patto Mussolini. Ella è così finemente intuitivo e sensibile, che non deve riuscirle difficile nè avvertire quali siano i punti da modificare nè trovare le modificazioni opportune da introdurre. L'articolo dovrebbe uscire nel fascicolo del 16 luglio. Basterà che esso sia a Roma, indirizzato a me, presso il Senato, entro il 5, data probabilissima del mio ritorno da un viaggio a Rodi, per il quale parto stasera. Frattanto Ella potrebbe scrivermi là due righe d'assicurazione (presso il Governatorato delle Isole Egee). Vedrei l'articolo come una illustrazione a posteriori delle ragioni storiche e ideali dell'atto del 7 giugno. Perciò la parte polemica dovrebbe essere

temperata; e tutta l'argomentazione critica,
coordinata alla posizione dialettica dell'Italia.
P. es., là dove Ella parla delle assurde contraddi-
zioni della democrazia wilsoniana, societaria ecc.
al proclamato principio dell'autodecisione, non
è il caso di citare il mancato consenso all'An-
schluss, quando proprio l'Austria, oggi, lotta per
resistere alle correnti annessioniste interne ed
esterne, e quando – sopra tutto – l'Italia costi-
tuisce, con giusto discernimento dei suoi inte-
ressi e degli interessi generali, il principale
ostacolo all'Anschluss stesso. Vero è che, per

quella come per alcune altre stonature
attuali, Ella può ben dire di avere scritto
allorchè tutto ciò non era ancora maturato.
E' verissimo; ma si tratta, appunto, di
aggiornare. E io, poi, vorrei aggiungere
che crederei consigliabile non precisare
troppo tanti riferimenti alla situazione
odierna, ma piuttosto tenersi a conside-
razioni generali: di principio, insomma.
Rifletta bene a quanto le ho detto, perchè
io non mi perdonerei mai di averla indotta
a fare cosa di cui Ella non dovesse sentirsi
interamente sicuro e incrollabilmente
convinto. Perciò non si limiti ad essere,
come sempre, cortese con me; ma sopra tutto
interroghi la Sua chiara coscienza di uomo
di pensiero e di studi!

Suoi, caro Amico

7. 8. 9. 10. Lettera di L. Federzoni. Appendice I n. 49



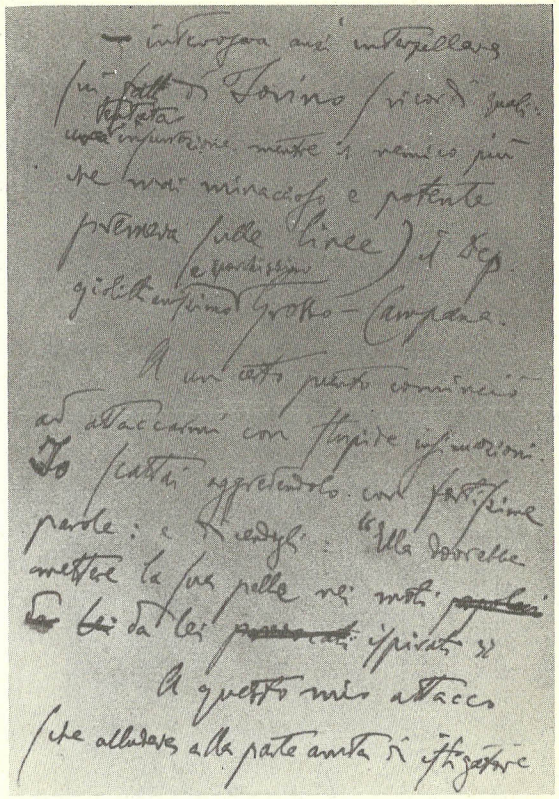
CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 26. 2. 1920

Caro Luggese,

ti mando a parte il mio discorso alla Scala — che potè essere pronunziato per poco più della sua metà, naufragando in un fracasso indemoniato di fischi e di applausi, tra conflitti scoppiati violenti ~~fra~~ nel pubblico.

Quanto alla mia famosa apostrofe ai socialisti — è del 18 Ott. 1917. — Le circostanze da cui fu provocata eccotele in breve



— interrogava anzi interpellava sui fatti di Torino (ricordi quali ~~una~~ tentata insurrezione mentre il nemico più che mai minaccioso e potente premeva sulle linee) il Dep. giolittianissimo e parchissimo Grosso-Campana.

A un certo punto cominciò ad attaccarmi con stupide insinuazioni. Io scattai aggredendolo con fortissime parole: e dicendogli: "Ella dovrebbe mettere la sua pelle nei moti ~~popolari~~ ~~da lei~~ da lei ~~provocati~~ ispirati ".

A questo mio attacco (che alludeva alla parte avuta di istigatore

15. 16. 17. 18. Lettera di Leonida Bissolati. Appendice I. n. 12

nei moti di Torino

(nel Grosso Campanaro) i socialisti insorsero prendendo le sue parti. Il resoconto nota: "vivacissime apostrofi dei socialisti contro il Ministro Bissolati." Ma una di queste apostrofi fu quella che determinò la mia famosa risposta: mi si gridò:

"Neanche tu metti la pelle: tu mandi la truppa"

Io replicai:

"Per difendere le spalle dell'esercito combattente io stesso farei fuoco, anche sopra di voi."

(Il resoconto ufficiale registra la mia replica con questa parola che ti ho riportato – ma ha omesso quel caratteristico "io stesso" con cui rispondevo appunto all'apostrofe)

Ecco tutto.

Saluti cordiali

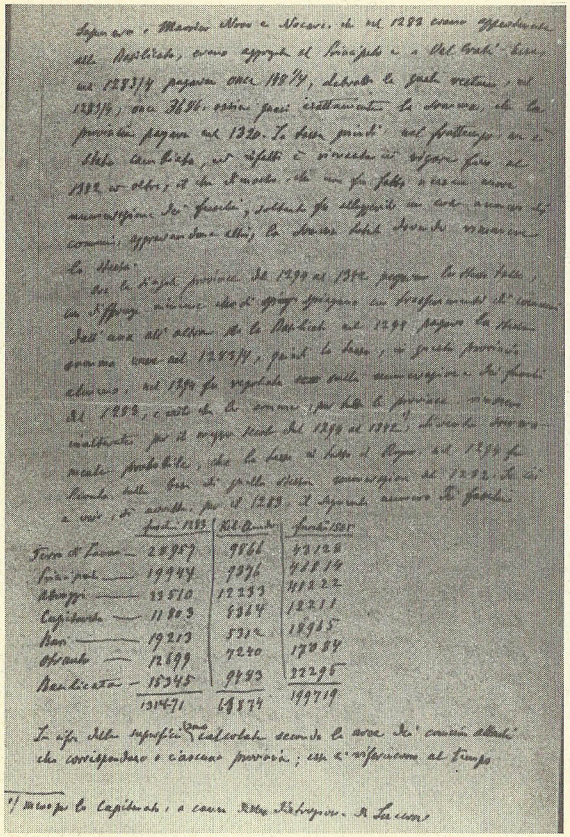
tuo

Leonida Bissolati

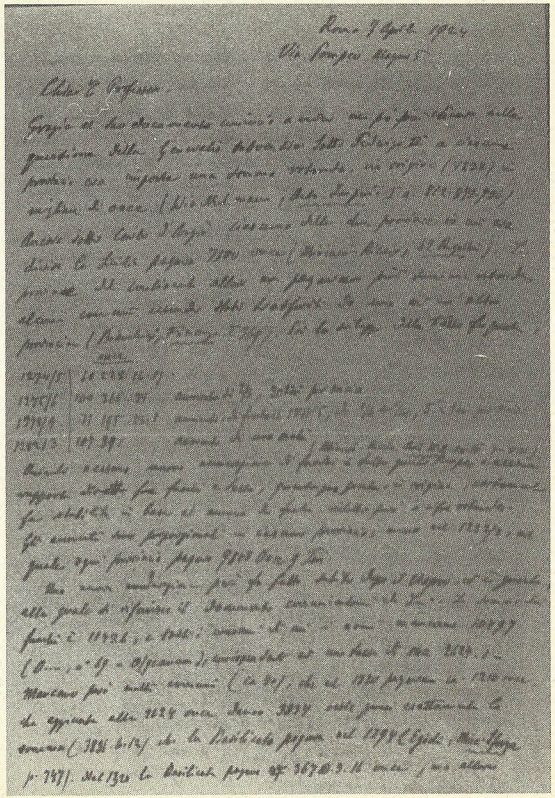
Io non ne ho più neppure una copia – ho scritto a Cremona per averne – e te lo manderò

Hai il mio discorso dell'Ottobre '16 per Battisti – pronunziato a Cremona?

In quello ho aperto la mia campagna per la distrazione dell'Austria e per la politica delle nazionalità.



	fondi 1285	Kil. Quintali	fondi 1295
Terra di Lavoro	28957	9866	47128
Sannio	19947	7976	41814
Abruzzi	13510	12233	41822
Capitanata	11803	6364	12211
Bari	19213	5312	18985
Otranto	12899	7240	17084
Basilicata	15345	9783	22295
	131471	68174	199719



Roma 7 Aprile 1924

Chiar.mo Professore

Grazie di cuore della cortese lettera e anche per quella volume della pubblicazione della Società Italiana di Statistica. Ho ancora qualche pubblicazione sotto mano che non ho potuto ancora ordinare, ma comprerò (1924) in ... di oro (bilancio ...) ... 1.000.000 ... Quindi dalla Lista di Lorgia risultano delle due provincie ... divise la Lista pagava 7700 oncie (Marino, Rizzo, ...) ... provincie ... altri ... pagavano più ... altrove ... provincie (Pubblicazioni ...) ... Lista di Lorgia ...

anno	
1274/5	16 228 [illegible]
1275/6	100 366 [illegible]
1276/7	77 145 [illegible]
1286/7	197 397

... oncie ... 1285 ... 1295 ... oncie ... 1285 ... 1295 ... oncie ... 1285 ... 1295

Regno verso la fine del duecento.

Spero che ella abbia ricevuto la mia dell'altro giorno. Si abbia di nuovo i miei più cordiali ringraziamenti e mi creda sempre suo devotissimo.

Giulio Beloch.

ETTORE ROTA[56] a ROMOLO CAGGESE

38

Pavia, 11 Maggio 1925

Caro Caggese,

Ho qui sul mio tavolo il tuo "Mirabeau"[57] libro meraviglioso; ha bellezze di epopea. Si legge e si rilegge con rinnovata emozione. Tu eri proprio l'uomo adatto a studiare quel sommo: perchè la sua eloquenza è anche la tua, e la drammaticità della sua anima si ritrova in te con uguale potenza di passione.

Ho incarico di recensire questo tuo grandioso lavoro per "Scientia", ne sono molto lieto. Manderò tra breve le mie poverissime linee, ma "Scientia" è lenta nel pubblicare. Ti ricordo sempre con profonda simpatia dal dì che ci trovammo a Firenze. Mi duole assai che tu sia stato costretto a lasciare l'Università di Pisa[58]. Il membro accademico è troppe volte ingiusto e cattivo.

Voglio sperare che a Napoli tutto sia di tua piena soddisfazione. Ti saluto caramente

Ettore Rota.

ROBERTO BRACCO[59] a ROMOLO CAGGESE

39

5 agosto 1924

Mio caro Caggese,

in sostanza, tutto questo diluvio di congratulazioni che mi pio-

---

56 - ROTA ETTORE, nato a Milano nel 1883 morto a Cannobio nel 1958, dal 1924 fu professore di Storia moderna nell'Università di Pavia e condirettore della *Nuova Rivista Storica*, si dedicò soprattutto allo studio del Settecento italiano; sue opere: *Il giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento italiano*, del 1907; *Le origini del Risorgimento*, del 1939.

57 - R. CAGGESE, *Mirabeau*, Bologna, ed. Zanichelli, 1924.

58 - Con decreto 1° dicembre 1923 il Caggese fu trasferito, come ordinario di Storia Economica, al Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche di Napoli dall'Università di Pisa, dove era stato più volte ripreso, dietro segnalazione del Senato accademico, dall'on. Gentile, ministro della pubblica istruzione, a causa della mancata residenza nella sede d'insegnamento.

59 - BRACCO ROBERTO, nato a Napoli nel 1862 morto a Sorrento nel 1943, fu giornalista collaboratore del *Corriere del mattino* e del *Corriere di Napoli* e dramma-